

DALLA RUSSIA (CON PIRELLI)

«Il lavoro è eticamente obbligatorio, come un servizio da rendere alla comunità di cui si fa parte. A prescindere dai risultati che si raggiungono». Aimone di Savoia-Aosta, figlio del duca Amedeo d'Aosta (a sua volta imprenditore agricolo in Toscana), lavora per Pirelli. Anzi, è l'uomo Pirelli in Russia. Riservatissimo, sposato con Olga di Grecia, accetta però di parlare con *il Mondo*.

Domanda. Come iniziò l'avventura in Russia, principe?

Risposta. Lavoro in Russia dal 1993, e ci vivo dal 1994. E uno dei motivi per cui sono venuto in questo affascinante Paese è stato proprio perché volevo capire cosa sarei riuscito a fare in un ambiente che non aveva nessun tipo di pregiudizio nei confronti del mio cognome (positivo o negativo).

D. Una sfida. E una brillante carriera.

R. Diciamo che quella che è iniziata come avventura di un 26enne alle prime armi è diventata, senza che me ne accorgessi, una bellissima carriera. Ho lavorato per società di ingegneria, con le quali ho viaggiato tantissimo in molte regioni russe, per poi approdare in Pirelli nel 2000.

D. Tornerà in Italia?

R. Comincio ad avere molta voglia di tornare in Italia, dopo 16 anni, anche se mi rendo conto che molta parte della mia professionalità è relativa a questa parte del mondo, e questo complica un po' le cose, ma a me stesso ho già provato di valere, adesso basterà convincere gli altri. Ironia a parte, penso di aver sempre portato valore in tutti i lavori e

progetti che ho seguito, e quindi sono sicuro che la mia carriera mi porterà presto in Italia.

D. Senza rinunciare al lavoro. Come lei, oggi molti nobili sono anche bravi professionisti. Un cambio di stagione?

R. Non solo gli aristocratici di oggi hanno saputo rivelarsi ottimi professionisti, bisogna sfatare il mito dell'aristocratico escluso dall'attività professionale manageriale. Attingendo dalla storia di famiglia posso portare l'esempio del duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia (fratello minore di mio bisnonno) che dedicò gran parte della vita alla Marina e alle esplorazioni geografiche, attività che richiede qualità di management non comuni.

D. E poi?

R. Luigi Amedeo lasciò quindi l'Italia e negli anni '20 fondò la Società agricola Italo Somala che, ottenuta una concessione per 90 anni, gestì nell'area di Johar (Somalia) circa 25 mila ettari di terreno dove negli anni Trenta si potevano vedere strutture sociali, dalle scuole agli ospedali, realizzate per i lavoratori: arrivarono infatti ad abitarci quasi 10 mila persone.

D. E come finanziò quest'impresa?

R. I soldi, circa 25 milioni di lire, li prese in prestito, restituendo poi tutto e facendo quindi fruttare l'investimento con qualità manageriali di tutto rispetto. Qualità che fecero sì che si potessero lavorare fino a 3 mila quintali di canna da zucchero al giorno con macchinari moderni, perlopiù alimentati dalla combustione dei gas naturali ricavati dagli scarti fermentati. I prodotti venivano lavorati in loco e poi spediti via ferrovia a Mogadiscio dove erano venduti per l'export.

